

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

28° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1998

(Pomeridiana)

---

**Presidenza del presidente MIGONE**

**INDICE****Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	SANGUINI . . . . .	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
ANDREOTTI(PPI) . . . . .	10		
DE ZULUETA (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	9		
PIANETTA (Forza Italia) . . . . .	11		
PORCARI (per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . .	9, 10, 12 e <i>passim</i>		
VERTONE GRIMALDI (Misto) . . . . .	7, 10		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, ministro plenipotenziario Armando Sanguini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

**Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi, con l'audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, che ringrazio a nome di tutta la Commissione per aver aderito al nostro invito.

Sulla scia dell'audizione dell'ambasciatore Iannuzzi, che è stato nostro rappresentante presso la NATO e che attualmente ha assunto l'incarico di ambasciatore a Buenos Aires, ho ritenuto opportuno invitare il ministro Sanguini, che ha ricoperto l'importante carica di Direttore generale delle relazioni culturali con l'estero, che costituiscono – come tutti sappiamo – una priorità per il Parlamento e in particolare per questa Commissione, e che sta per assumere l'incarico di ambasciatore d'Italia a Tunisi.

Dal ministro Sanguini vorremmo avere un quadro dell'impegno che ha assunto nel periodo precedente e una illustrazione dei suoi propositi per lo svolgimento della nuova ed importante missione. Sottolineo la parola «importante» perchè la gerarchia delle sedi, che per molti decenni sembrava ferma alla Conferenza di Vienna, è ormai sconvolta dalle dinamiche determinatesi in particolare dopo la caduta del muro di Berlino. Non si può dimenticare che la Tunisia è un paese estremamente importante per i nostri rapporti internazionali.

Poichè sono particolarmente interessato ad ascoltare l'opinione di un direttore generale uscente che ha fatto sentire il suo peso – intendo in senso positivo – nell'adempimento della sua missione, do subito la parola al nostro ospite.

SANGUINI. Signor Presidente, la ringrazio per ciò che ha detto e le assicuro che cercherò di essere il più sintetico possibile a causa dei tempi ristretti.

Vorrei iniziare il mio intervento affermando che non so se si sia sentito effettivamente il peso dell'impegno della Direzione generale delle relazioni culturali durante il mio mandato. Quello che è certo – credo possa essere il primo punto della mia brevissima esposizione – è che il mio incarico si è svolto sotto una costellazione particolarmente felice, in primo

luogo per l'impegno del Governo (sia del Ministro al vertice della Farnesina che del Governo nella sua interezza) sul piano della cultura e forte quindi della rivalutazione della dimensione culturale sul piano nazionale e su quello internazionale; in secondo luogo, per l'appoggio che ho goduto dal primo momento da parte del Parlamento e in particolare del Senato sul piano finanziario e normativo (un risultato positivo raccolto, che rappresenta uno degli esempi dell'impegno parlamentare in questa direzione, è la recentissima legge varata per dare agli istituti di cultura la possibilità di reclutare giovani laureati).

Ho parlato prima di costellazione fortunata perchè ho trovato anche un paese estremamente attento e desideroso di sviluppare azioni congiunte culturali con la nostra rete all'estero e, quindi, una consapevolezza generale che ha sicuramente agevolato il mio compito.

Dopo aver fatto questa premessa, voglio fermare la mia attenzione su quattro punti che ritengo essenziali sul piano del metodo e in parte su quello del merito. Il primo aspetto della attività riguarda l'aggregazione delle sinergie. L'impegno fondamentale che ho cercato di porre nello sviluppo della mia attività, svolta nel quadro degli indirizzi dati dal Ministro, è stato proprio quello di tendere ad «immergere» l'amministrazione – e quindi la mia direzione generale – nel tessuto delle forze culturali esistenti in Italia, sia a livello istituzionale che dei soggetti pubblici e privati. Per quanto riguarda il livello istituzionale, vorrei ricordare la grande collaborazione che si è sviluppata e si sta sviluppando – ad esempio – con i Dicasteri preposti all'università, all'istruzione, ai beni culturali, allo spettacolo, con le regioni, gli enti locali e le fondazioni.

Credo che la maglia di questi rapporti – maglia ancora da ampliare e consolidare – ponga oggi l'amministrazione degli esteri all'interno di un complesso di sinergie estremamente importanti. Ricordo che quando ne parlavo con i miei collaboratori, usavo spesso l'espressione: «occorre far esplodere le energie creative del nostro paese sul piano internazionale».

Un obiettivo che ho cercato sempre di perseguire – credo debba ancora essere perseguito – nei riguardi della rete è quello dell'affermazione di un principio di sistema. Mi riferisco, cioè, al fatto di coinvolgere tutte le nostre istituzioni esistenti all'estero nella stessa direzione della promozione e della collaborazione sul piano culturale (tornerò successivamente a trattare questo binomio di promozione e collaborazione).

In che cosa è consistita questa logica di sistema? Una traduzione in termini concreti ho cercato di darla, ad esempio, attraverso le riunioni di area. Ne abbiamo tenuta una a Parigi per la Francia, una a Los Angeles per gli Stati Uniti, una a Berlino per la Germania; un'altra si terrà tra circa un mese per l'America Latina. Obiettivo delle riunioni di area è quello di aggregare istituti di cultura, consolati, ambasciate, lettori, insegnanti e tutti coloro che a vario titolo si occupano di lingua, cultura e scienza all'estero, per analizzare situazioni, risorse, strutture, obiettivi, programmi-paese e per redigere proiezioni a medio termine. È un esercizio che a mio giudizio ha dato ottimi risultati e credo debba essere proseguito. Quando parlo di

logica di sistema intendo anche dire che in queste operazioni sono stati interessati uomini di pensiero e di cultura locali e che si sono date direttive per coinvolgere anche le altre istituzioni presenti sul territorio (ICE, camere di commercio eccetera) nella convinzione dell'indispensabilità della sinergia istituzionale non solo per raggiungere in maniera più appropriata gli obiettivi, ma anche per evitare duplicazioni di energie di cui non abbiamo alcun bisogno.

In questo panorama due aspetti mi sono sembrati meritevoli di particolare attenzione. Primo, il recupero e il rilancio dei rapporti con le università straniere e, in particolare, con i dipartimenti di italianistica. Si tenga conto che abbiamo stilato una mappatura da cui sono emerse oltre 200 strutture riconducibili a tali dipartimenti, che insegnano la lingua italiana, la cultura italiana o materie in italiano (che vanno dall'arte alla musica) e che tengono insegnamenti specificamente diretti a formare insegnanti di lingua italiana. Secondo, l'aggregazione attorno agli istituti di cultura e alle ambasciate dei comitati di collaborazione culturale composti dai più alti esponenti della cultura locale e da esponenti delle collettività italiane presenti *in loco*. Non c'è dubbio che in questa azione di affermazione della logica di sistema abbiamo puntato molto (lo stiamo facendo ancora) sul ruolo che hanno le nostre comunità all'estero, intendendoci però bene su un aspetto, cioè che quando faccio riferimento alle comunità italiane non mi riferisco soltanto a quelle di passaporto italiano ma anche a tutti coloro che a vario titolo sentono radici italiane nonchè a quell'area che io definisco dell'italofilia, ossia a quell'area straniera che spesso coincide con quella di più alto interesse culturale e di più sofisticati interessi italiani.

Il terzo punto riguarda la correlazione tra promozione (obiettivo assai sentito) e collaborazione. A mio giudizio, promuovere la cultura italiana non significa esportare prodotti preconfezionati, ma creare ragioni di scambio, di comprensione e di arricchimento reciproco, evitando il più possibile il concetto dell'esportazione pura e semplice del prodotto Italia. E questo non perchè non ritenga utile promuovere il singolo evento, ma perchè il singolo evento, per quanto importante esso sia, se non inserito in un rapporto in cui anche l'altra parte si sente coinvolta, rischia di non avere un seguito appropriato.

Promozione e collaborazione mi sono sembrate, e mi sembrano ancora, un binomio inscindibile anche per quella dimensione che, secondo me, è tra le più importanti di una missione culturale all'estero che sia parte integrante della politica estera e che nel documento a vostra disposizione mi sono permesso di definire la «diplomazia dei valori». Se è vero che la dimensione culturale svolge un ruolo determinante sul piano dei rapporti tra popoli, occorre impegnarsi a svolgere un'azione volta a fare della cultura un veicolo di sostegno, di facilitazione del rapporto politico, delle stesse relazioni economiche. La cultura può sciogliere nodi che le ragioni della convenienza economico-politica forse non riescono a dipanare con la stessa forza.

È in questa ottica che occorre valutare, ad esempio, la portata dell'intesa tra i Ministri degli esteri di Italia e Iran per organizzare nel nostro paese un convegno sul rapporto tra la religione islamica e quella cristiana.

Quarto punto: la promozione e la collaborazione culturale sul piano multilaterale. Un breve cenno al partenariato euro-mediterraneo. Tra due giorni si aprirà a Rodi una conferenza dei Ministri della cultura dell'area euro-mediterranea che dovrebbe permettere l'identificazione di una serie di linee di intervento culturale di notevole rilevanza. Non ho bisogno di sottolineare il ruolo assegnato alla cultura rispetto agli obiettivi della sicurezza, della stabilità e del progresso in quest'area, ben sapendo quanto a rischio essi sarebbero senza il supporto di un rapporto culturale fisiologico e non patologico. L'Italia si è intensamente impegnata. L'area multilaterale ha ricevuto un forte impulso anche nell'ambito della massima organizzazione che si occupa di cultura e di scienza, l'UNESCO, con due obiettivi prioritari: primo, il patrimonio culturale (oggi il nostro paese tra i membri dell'UNESCO ha un prestigio e un ruolo di primissimo piano); secondo, la cultura della pace. Un capitolo del tutto nuovo si è aperto con la Banca mondiale con la quale stiamo concludendo un accordo di partenariato, che sarà firmato a brevissima scadenza. La Banca mondiale ha colto l'importanza della dimensione culturale come fattore di sviluppo e sta aprendo una finestra di azione per lavorare su questa equazione cultura-sviluppo, che del resto è stata molto ben identificata dalla Conferenza di Stoccolma. La Banca Mondiale ha ritenuto di poter considerare l'Italia suo *partner*, privilegiandone l'elevatissimo livello di competenza professionale in materia di patrimonio culturale.

Come avete potuto rilevare, non ho parlato nè di lingua nè di manifestazioni culturali al fine di impiegare il tempo a disposizione per rispondere alle domande che mi rivolgerete. Posso però dire che, grazie anche all'azione intrapresa, abbiamo riscontrato un aspetto molto visibile ed importante, ossia una crescita della domanda della lingua e della cultura italiana in tutte le latitudini. Oggi, in Europa centro-orientale e nell'area mediterranea – non parlo delle aree nelle quali la nostra presenza è tradizionale – è estremamente in crescita la domanda di lingua e di cultura italiana.

Ultima annotazione: nel cammino compiuto con sforzo e con impegno è stato sempre presente il limite delle risorse umane e di quelle finanziarie. La cultura costa e, anche se oggi riusciamo a fare degli stanziamenti statali un fattore di moltiplicazione delle disponibilità (sponsorizzazioni e partecipazioni private), non vi è alcun dubbio che la carenza di risorse si fa sentire. Nel 1998 lo stanziamento complessivo è stato aumentato del 9 per cento – di ciò devo ringraziare il Governo e il Parlamento – ma, essendo la base di partenza veramente bassa, le risorse continuano a rimanere limitate.

La seconda strozzatura, superiore alla prima, è quella delle risorse umane. Oggi abbiamo messo a punto i presupposti per colmare almeno in parte tale lacuna, attraverso un concorso già avviato di mobilità e la presentazione di un collegato di norme per completare gli organici. Tutta-

via, dobbiamo constatare che si opera con il 50 per cento degli organici previsti nel lontano 1991 (quindi sette anni fa), chiaramente al di sotto di qualunque ragionevolezza.

In ogni caso devo dare atto, malgrado questi limiti, e non per debito d'ufficio ma per convinzione profonda, che l'impegno dei collaboratori nella direzione generale e nella rete ha supplito in larga misura a questa carenza. Non deve pertanto stupire che vi siano delle pecche: se non ci fossero sarebbe veramente un miracolo. Dobbiamo essere veramente grati a questi nostri operatori che si trovano sul campo a dover operare con un impegno quotidiano – non con qualche manifestazione all'anno – di contatti, di rapporti, di progettazione, senza disporre delle necessarie forze umane e risorse economiche.

In questo quadro che ho molto sommariamente dipinto – vi ricordo che nei documenti che ho consegnato alla Presidenza della Commissione sono contenute ben maggiori indicazioni – abbiamo creato non solo i presupposti per sanare almeno in parte i problemi relativi al personale. Abbiamo anche predisposto un piano di revisione degli istituti italiani di cultura che ci consentirà nell'arco dei prossimi tre anni di essere presenti in aree dove fino ad oggi si è stati assenti o poco presenti; mi riferisco all'Europa centro-orientale, al Centro-America (dove avremo finalmente un istituto di cultura), all'Asia e all'Estremo Oriente.

Sul piano quantitativo mi piace ricordare, a fronte dello sforzo compiuto per riattivare i rapporti con i dipartimenti di italianistica, che siamo riusciti a portare il numero dei lettori di italiano da 175 a oltre 230 nell'arco di dodici mesi, attraverso una serie di operazioni rese possibili grazie anche ai finanziamenti aggiuntivi ottenuti; lo stesso discorso vale per le borse di studio e per un capitolo molto piccolo ma estremamente significativo, ossia le traduzioni dei libri italiani. Quest'anno avremo ben 160 titoli italiani tradotti in lingue straniere in diversi paesi del mondo. Per ottenere questo risultato è stato sufficiente che gli stanziamenti passassero da 200 milioni a un miliardo. Quando ho assunto l'incarico di direttore generale mi si diceva che non vi era domanda di libri italiani: ora, però, posso affermare che non è vero e che sono ormai un ricordo 6-7 titoli tradotti o incentivati all'anno.

Concludo il mio intervento e ringrazio ancora una volta i senatori di questa Commissione per l'attenzione dimostrata. Rimango a vostra disposizione per le eventuali domande e chiedo scusa per aver solo accennato ad alcuni aspetti dell'attività svolta (per la quale rinvio al documento distribuito), ma ciò è dipeso dalle esigenze dell'Aula.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Sanguini per la sinteticità della sua esposizione.

VERTONE GRIMALDI. Ringrazio il ministro Sanguini per l'esposizione interessante che ha svolto e per le iniziative che ha elencato, le quali ci inducono a sperare bene in merito allo sviluppo delle nostre iniziative culturali all'estero.

Colgo l'occasione in questo incontro per chiedere al ministro Sanguini alcune informazioni e per sottoporgli un problema (più che altro è un aneddoto, che non so come potrà essere giudicato) di cui sono venuto a conoscenza per vie personali.

L'Unione latina ha recentemente fatto parlare di sé, perchè è stato nominato un vice segretario generale italiano; di questo vice segretario generale le chiedo informazioni sui meriti, sulle capacità e sul *curriculum* dal momento che nei suoi riguardi ho sentito esprimere giudizi tutt'altro che positivi. Reputo l'Unione latina un istituto molto importante e, quindi, sarebbe auspicabile che le persone che in essa devono operare abbiano il massimo prestigio e potere per contribuire al successo della cultura italiana nel mondo.

Per quanto riguarda l'aneddoto, lei ha detto giustamente che la cultura costa, e proprio per questo motivo mi sembra opportuno non sprecare inutilmente le risorse stanziare. Nel corso della primavera-estate di quest'anno si è dato luogo ad una iniziativa in Argentina che prevedeva la lettura di Dante da parte del suo più noto lettore italiano. L'iniziativa ha goduto del patrocinio del Ministero dei beni culturali, in particolare di quello del vice presidente del Consiglio Veltroni. Il più famoso lettore italiano di Dante si doveva recare in Argentina per leggere Dante e incontrare gli italiani di quel paese a Rosario, Cordoba e Buenos Aires. Una volta giunto nella capitale argentina si è però reso conto che il responsabile dell'istituto italiano di cultura non era entusiasta dell'iniziativa e che addirittura ne aveva preferito un'altra, ossia una *tournee* dell'orchestra friulana di ottoni, di carattere popolare, la quale, secondo lui, avrebbe riscosso un successo più ampio di pubblico e rappresentato assai meglio il nostro paese. Ad ogni modo, non so se per questa ragione o per altre (racconto le cose così come le ho sentite), Sermonetti, una volta arrivato nella capitale argentina, è venuto a conoscenza del fatto che l'incontro di Rosario era stato cancellato. Oltretutto, sia a Buenos Aires sia a Cordoba ha trovato solo venti persone ad ascoltarlo.

L'intera iniziativa è costata 60 milioni di lire e, anche se non si fa riferimento ad una cifra enorme, appare evidente la sproporzione tra impegno e risultato. Egli, inoltre, ha avuto l'impressione che, per una sorta di silenzioso sabotaggio del responsabile dell'istituto italiano di cultura che riteneva più opportuna l'altra iniziativa da me ricordata poco fa, gli inviti non fossero stati neanche spediti. Può darsi che vi abbia raccontato un episodio dal valore marginale, però mi sembrerebbe opportuno verificare il comportamento di questa persona e se le cose da me dette sono vere, esagerate o del tutto inventate, anche se lo ritengo difficile. Credo, tuttavia, che una sorveglianza sulla qualità delle iniziative che vengono prese dagli istituti di cultura debba essere prevista.

Sono entusiasta del programma da lei delineato che mette insieme sinergie e organismi, però vorrei conoscere per esempio, quali sono i titoli dei 160 libri tradotti, perché ha pure importanza conoscere la qualità dei prodotti destinati al mercato estero.



DE ZULUETA. Signor Presidente, ringrazio anch'io il nostro ospite per l'esposizione esauriente nonostante il poco tempo a sua disposizione. Vorrei avere maggiori dettagli sul progetto di partenariato con la Banca mondiale, perché si tratta di un campo nel quale possiamo esportare grandi competenze.

Può dirmi poi più in dettaglio a che punto si trovano in sede europea le discussioni sulla convergenza dei sistemi di istruzione superiore?

Nel quadro della cooperazione regionale lei si sente confortato dai risultati raggiunti finora nella regione mediterranea, soprattutto nella sponda sud?

L'ultima questione è relativa alle nomine italiane nelle istituzioni culturali e scientifiche internazionali. È prassi per l'Italia non essere soddisfatta. Questa tendenza è stata interrotta? Questa debolezza può essere attribuita a qualche mancanza specifica, per esempio in materia di coordinamento nazionale, magari a causa di una cultura legata all'idea che i posti si assegnano in base al ritorno di prestigio e di gratitudine e non necessariamente per favorire il proprio paese?

PORCARI. Signor Presidente, vorrei porre al nostro ospite una domanda e poi collegarmi a quanto detto dal senatore Vertone Grimaldi. Ho appreso che l'ambasciatore Sanguini è stato destinato a Tunisi, compito molto interessante, me ne rallegro con lui, però vorrei sapere se il suo successore è stato designato e, eventualmente lo fosse stato, come si chiama. Le pongo questa domanda perché credo che ciò rientri nell'interesse generale anche se non nello stretto ambito del dibattito sui problemi culturali.

Vorrei adesso ricollegarmi a ciò che ha detto il collega Vertone Grimaldi, perché ho l'impressione - ho anche raccolto voci sul punto - che l'indubbio miglioramento nell'affermazione, nella diffusione, nella presenza culturale e linguistica italiana all'estero sia un tantino a senso unico, ossia che poco si rispetti il pluralismo culturale. La cultura è qualcosa di variegato e non deve riflettere soltanto una corrente di pensiero o una fascia di correnti convergenti o vicine. La mia sensazione - se mi sbaglio sono pronto a fare un *mea culpa* - è che si privilegino quantitativamente e qualitativamente, nelle manifestazioni culturali, nei consigli italiani e stranieri, coloro che rappresentano una certa cultura che un tempo si scriveva con la «K» e adesso con la «C» e che quando pochi, sparuti, non omologati personaggi si esibiscono, come nel caso reso noto dal senatore Vertone Grimaldi, ci sono solo venti persone ad assistere alle loro *performance*. A pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca, come dice un grande della storia contemporanea, tuttora tra noi.

Quanto alle risorse umane, il fatto che ci sia una squallida carenza di risorse mi lascia perplesso. Forse la situazione culturale in questi cinquant'anni non è migliorata perché c'è stato un aumento quantitativo ma non qualitativo. Si tratta di un concetto che vorrei fosse spiegato meglio.

In ultimo, vorrei sottolineare il fatto che le risorse destinate al Ministero degli affari esteri, lo ha ricordato anche lei, ambasciatore, sono del

tutto insufficienti. In particolare lo sono quelle per il settore culturale. Ricordo per l'ennesima volta – lo faccio da qualche anno – che in alcuni paesi come la Francia, alla cui cultura guardo con rispetto oltre che con affetto per ragioni personali e di studio, la direzione generale delle relazioni culturali è la prima, in ordine di importanza e di collocazione, tra le direzioni generali del Ministero degli esteri francese. Il che vuol dire che la cultura ha una collocazione nella politica, nella vita sociale e nella proiezione del paese diversa da quella che ha in Italia.

Questo argomento non può, però, essere rivolto all'ambasciatore Sanguini, ma ai Governi passati come rimprovero, all'attuale Governo come monito e come auspicio e monito a tutti i Governi che il nostro paese potrà avere in futuro.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, devo fare una precisazione. L'iniziativa in Argentina, di cui ho parlato nel mio precedente intervento, relativa alla lettura in italiano di Dante è stata voluta e preparata dal nostro Ministero per i beni culturali; anzi, devo aggiungere che ha goduto addirittura dell'appoggio del Vice presidente del Consiglio. Quindi, non si può affermare che Sermonetti sia stato ignorato.

PORCARI. Non lo si poteva ignorare, perché è il primo dantista d'Italia.

VERTONE GRIMALDI. È stato operato un sabotaggio dal responsabile dell'istituto italiano di cultura di Buenos Aires.

PRESIDENTE. Ricordo che in questa Commissione, quando si fanno dei riferimenti a determinate persone si rispetta la libertà di espressione di ciascun parlamentare, ma si attribuisce la possibilità di fare precisazioni agli auditi e ai diretti interessati in merito a ciò che viene affermato.

ANDREOTTI. Intervengo per svolgere quattro osservazioni.

Per quanto riguarda la prima, devo dire che, quando si assumono delle decisioni in merito ad alcune iniziative (mi riferisco all'organizzazione del Ministero per i beni culturali o direttamente a quella del Ministero degli esteri attraverso la sua direzione generale), ci si dovrebbe avvalere degli strumenti a disposizione – come per esempio i centri di studi danteschi, che sono molto importanti a Firenze, a Roma ed altrove – anche senza dimenticare persone che sono poco conosciute nell'ambito interno. Tuttavia, ritengo importante fare un censimento delle varie iniziative e in particolare di quelle straniere vertenti su aspetti della cultura italiana. Rimanendo sempre al discorso relativo a Dante, devo ricordare che negli Stati Uniti vengono pubblicate due riviste di studi danteschi, ma anche altrove si coltivano studi danteschi. Il censimento sarebbe un'iniziativa rilevante, anche al fine di dar luogo non ad una burocratizzazione ma ad un pluralismo di rapporti; in tal modo si avrebbe la possibilità di utilizzare quel patrimonio di interessi culturali per l'Italia che esiste nel

mondo, che più si scava più si constata quanto sia profondo. Questo discorso è valido anche – per esempio – per il latino, che ci riguarda direttamente anche se lo abbiamo in un certo senso emarginato nei programmi di istruzione, in merito al quale si hanno sempre sorprese straordinarie.

La terza osservazione riguarda l'Unione latina. Devo dire, avendo partecipato negli ultimi anni '50 alla sua istituzione a Rio de Janeiro, che non mi sembra così importante da prestarle una particolare attenzione.

Per quanto concerne l'ultimo argomento, voglio ricordare che in passato abbiamo incontrato una certa difficoltà ad accettare contributi per la traduzione dei libri italiani. Se un libro ha valore, tutto sommato le altre nazioni ne prendono atto e se ne interessano. Altrimenti si potrebbe correre il rischio di fare dei favoritismi. Si tratta di un campo nel quale credo sia meglio che il dominio pubblico rimanga fuori; esistono altre forme di incentivazione. Adesso, comunque, tutto è cambiato e sono disposto a prenderne atto.

PIANETTA. Ringrazio l'ambasciatore Sanguini per aver trattato nel corso del suo intervento delle sinergie tra le varie culture scientifiche ed economiche. Vorrei quindi sapere come intende impostare nel nuovo incarico cui è stato destinato, in base all'esperienza maturata in sede centrale, i rapporti culturali tra l'Italia e la Tunisia sviluppando le sinergie tra le sponde del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'ambasciatore Sanguini, devo fare un'osservazione.

Constatare la mancanza di risorse umane e porvi rimedio comporta una certa difficoltà, perché non si tratta solo di una questione di completamento di organico, ma di formazione, selezione e orientamento delle risorse di cui si dispone.

SANGUINI. Signor Presidente, prendo subito lo spunto dalla sua osservazione.

Se oggi abbiamo ottenuto buoni risultati pur trovandoci in una situazione di carenza di personale, lo dobbiamo a due circostanze. La prima è quella della formazione; negli anni 1997 e 1998 abbiamo organizzato corsi di formazione innovativi che hanno portato i nostri operatori anche in varie città del paese, perché siano convinti che un recupero in termini di capacità progettuale si possa avere anche attraverso le risorse esistenti. La seconda circostanza è stata – l'ho detto in questa sede l'anno scorso – la convinzione, che poi si è confermata valida, di poter ottenere di più dal personale in servizio attraverso la razionalizzazione di quei metodi di lavoro che possano consentire un aumento della produttività.

Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che trovare rimedi sia molto complicato, ma proprio per questa ragione abbiamo seguito la strada della formazione, da una parte, e quella del recupero di efficienza dall'altra.

Per quanto riguarda l'Unione latina, non posso e non voglio fare commenti di carattere personale sul vice segretario generale, nominato l'anno scorso, per evidenti ragioni. Voglio solo dire, per dare un'indicazione sul personaggio, che è il presidente della Grinzane Cavour di Torino, entità che gode di un grande prestigio nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda il caso Sermonti, il programma relativo all'Argentina, all'Uruguay e al Cile era stato concordato tra il Ministero degli affari esteri e quello dei beni culturali in seguito alla visita del Vice presidente del Consiglio. Il direttore dell'istituto di cultura di Buenos Aires ha fatto la sua parte e non mi risulta abbia agito nel modo qui riportato. Escludo categoricamente *a priori* che abbia potuto anche solo pensare di sabotare la manifestazione. Sulla circostanza che ci fossero soltanto venti persone ad ascoltare Sermonti, posso dirvi che questo dato non coincide con quello in mio possesso, tuttavia verificherò. Teniamo però presente che il mercato ogni tanto gioca degli scherzi, perché ci possono essere serate che riescono e altre che falliscono senza per questo dover necessariamente considerarne responsabile il direttore dell'istituto.

PORCARI. Non è però per lui un fiore all'occhiello.

SANGUINI. Non porrei il problema in questi termini.

PORCARI. Non diciamogli bravo.

SANGUINI. No, assolutamente, però escludo il sabotaggio perchè mi sembra impossibile. Tuttavia farò degli accertamenti e vi farò sapere.

In materia di titoli tradotti mi vorrei riagganciare a quanto detto dal senatore Andreotti e ricordare che negli ultimi dodici mesi, con un cambio di rotta molto marcato, abbiamo privilegiato in maniera netta i classici rispetto ai contemporanei. Siamo ben consapevoli che dovrebbe essere il mercato a regolare le traduzioni, ma il nostro intervento è diretto principalmente ad aiutare l'editore straniero in caso di costi impegnativi da sostenere. Bisogna tener conto che gli interventi sono di due tipi, uno costituito dall'incentivo alla traduzione, l'altro dal premio alla traduzione già svolta. Una volta che l'editore si è assunto l'onere di tradurre e di diffondere il libro, gli si assegna un riconoscimento pubblico, di entità molto modesta, al fine di presentare il libro stesso e di organizzare delle manifestazioni di promozione.

L'accordo di partenariato con la Banca mondiale ha un obiettivo molto preciso, come ricordava la senatrice De Zulueta, quello di utilizzare l'*expertise* italiana sotto il profilo della sua competenza in materia di patrimonio culturale. Quello che la Banca mondiale ci chiede – e ciò sarà il nucleo del rapporto – è proprio la messa a disposizione di *expertise* tecnico-scientifica nel campo dei beni culturali, utile anche per organizzare i propri lavori.

In campo europeo si sta lavorando sia a livello universitario sia a livello di istruzione superiore. Stiamo lavorando, per esempio, con la Fran-

cia per realizzare un'università italo-francese nel quadro di uno sforzo convergente che è stato promosso anche ultimamente dal nostro Governo, nella persona del ministro Berlinguer, con i colleghi francesi, tedeschi e inglesi. Teniamo conto che sul piano della collaborazione interuniversitaria una delle linee d'azione più importanti che stiamo perseguendo è quella di favorire percorsi universitari e dottorati di ricerca congiunti tra università italiane e straniere che abbiano come risultato ultimo il riconoscimento del percorso universitario e del titolo conseguito. Siamo abbastanza persuasi che questa metodologia, che punta a saldare insieme le strutture universitarie, sia più pagante che non l'obiettivo di perseguire riconoscimenti di titoli solo attraverso il confronto di programmi di studio. Tra le varie iniziative, una piuttosto interessante è quella relativa alla prima proiezione di un'università italiana all'estero (da Bologna a Buenos Aires).

In tema di partenariato euromediterraneo, va citata la Conferenza di Rodi. Di fronte al panorama del partenariato culturale euromediterraneo non c'è dubbio che le ambizioni vanno molto al di là della realtà attuale. Credo però che, sia sul fronte del patrimonio (anche immateriale) che su quello degli scambi euromediterranei che dei vari *volée* che compongono il settore culturale, l'Italia stia facendo egregiamente la sua parte e che i progressi comincino ad esser visibili.

PORCARI. Ambasciatore Sanguini, non ha risposto alla mia domanda in materia di pluralismo culturale nei comitati consultivi italiani e stranieri. Il Ministero come intende operare affinché non sia favorita una sola corrente culturale?

SANGUINI. Senatore Porcari, non so a quale specifico elemento lei faccia riferimento, le sarei grato se me ne mettesse a conoscenza.

PORCARI. Vengono presi in considerazione esponenti della cultura (pittori, musicisti e scrittori) che rappresentano solo una parte ed esclusi quelli che rappresentano le altre. Non mi riferisco a destra e sinistra, ma a quella variegata gamma culturale che non ha come punto di riferimento una sola cultura.

SANGUINI. Senatore Pocari, le posso assicurare che nell'analisi degli interventi da parte della mia direzione generale quello da lei illustrato è elemento assolutamente estraneo.

PRESIDENTE. Ambasciatore, data la ristrettezza dei tempi, la invito a concludere il suo intervento.

SANGUINI. D'accordo, signor Presidente. Chiudo con il censimento delle iniziative straniere, che credo rappresenti un progetto importante al pari della mappatura dei ricercatori italiani sul piano internazionale, che noi stiamo preparando.

Infine ritengo che la sinergia tra cultura ed economia sia un filone che trova negli interventi di cooperazione allo sviluppo (che incidono sulla formazione, ad esempio, degli operatori in ambito culturale) un modello da seguire per saldare insieme i due termini.

Il tempo a mia disposizione è terminato, vi ringrazio per il vostro invito.

PRESIDENTE. Ambasciatore Sanguini, siano noi che la ringraziamo e ci scusiamo per il tempo molto ristretto che le abbiamo concesso. Purtroppo, su decisione della Presidenza del Senato, i lavori delle Commissioni dovevano terminare per le ore 16 e noi siamo andati anche al di là di quel termine.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. VINCENZO FONTI



